

Saleh resta in carcere e l'Fplp replica la minaccia

Il 13 giugno 1981, durante le controverse fasi del processo di secondo grado, davanti alla Corte d'Appello dell'Aquila per la vicenda dei missili sovietici sequestrati ad Ortona, la dirigenza dell'Fplp diramava un ulteriore comunicato - recapitato all'ufficio Aresa di Beirut - che rappresentava un ulteriore ricatto rivolto alle autorità italiane, nonché un gravissimo tentativo di condizionamento dell'attività della magistratura italiana, impegnata in un caso-limite nel e sul quale si contrapponevano e scontravano inconfessabili interessi di Stato e delicatissime esigenze di sicurezza nazionale, in un infuocato contesto internazionale. Il testo del seguente documento del Fplp (del quale riproduciamo i brani più significativi) venne letto e distribuito dal collegio dei difensori degli imputati italiani, all'udienza del 17 giugno 1981, quella durante la quale verrà decretato il rinvio a nuovo ruolo del dibattimento che servi - di lì ad un paio di mesi - a portare alla scarcerazione di Abu Anzeh Saleh: unico degli arrestati e imputati per i fatti di Ortona ad aver ottenuto la libertà anticipata nonostante in primo grado fosse stato condannato a sette anni di reclusione per detenzione e trasporto di armi da guerra.

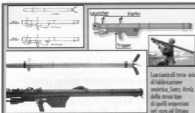
I missili dovevano essere portati fuori dall'Italia per essere consegnati alla resistenza palestinese, ma all'ultimo momento ci fu un

contrattacco. Il Fronte popolare si è rivolto allora a Giorgio Baumgartner, un tecnico del Policlinico di Roma che già in passato aveva collaborato con i palestinesi per raccogliere medicinali e altri aiuti per i profughi palestinesi.

Baumgartner non sapeva che cosa stava trasportando. Gli era stato chiesto soltanto di consegnare due casse a un palestinese che lo aspettava a Ortona con una lettera di riconoscimento. Precisiamo che questo palestinese non era Saleh Abu Anzeh, l'uomo che venne poi arrestato dalla polizia italiana.

I missili non erano assolutamente destinati ad essere usati in Italia. Lo abbiamo spiegato in una lettera al Tribunale di Chieti che ha processato Pifano, e lo abbiamo ripetuto alla delegazione parlamentare italiana che ha visitato il Libano nel marzo scorso.

Il Fplp tiene a esprimere la propria disapprovazione alle autorità italiane che condannano per ragioni non accettabili gli amici del popolo palestinese. Consideriamo le autorità italiane responsabili di tutto ciò che potrà accadere alle persone arrestate e le avvertiamo di non continuare su questa strada, poiché non è così che si conduce la lotta al terrorismo. Il vero terrorismo è quello delle forze fasciste alleate con l'imperialismo e il sionismo. Per questo domandiamo la



liberazione di Abu Anzeh e degli amici del popolo palestinese.

In riferimento alla delegazione parlamentare italiana che andò in Libano nel 1981, la missione a Beirut del 5 marzo di quell'anno venne organizzata proprio all'indomani dell'intervista di Rita Porena per fare chiarezza sulle dichiarazioni rese da Abu Ayad e pubblicate sul Corriere del Ticino il 19 settembre 1980. Nel corso dell'incontro con i parlamentari italiani, il numero due dell'Olp ribadì quanto riportato nell'intervista alla Porena e cioè che aveva avuto notizie certe sulla presenza di terroristi italiani in addestramento nei campi falangisti. In

particolare, Abu Ayad sottolineò che fra i terroristi di destra vi sarebbero stati dei bolognesi e che, in quell'ambito, sarebbe maturata la strage del 2 agosto 1980. Al termine dei colloqui, la dirigenza palestinese offrì una cena alla delegazione italiana. Fu in quella occasione che l'ambasciatore italiano a Beirut Stefano D'Andrea si trovò fianco a fianco con Bassam Abu Sharif, l'uomo che reclutò Carlos nel Fronte popolare e che teneva i contatti con la rete Separat attraverso Ali Al Issawi, ufficiale dei servizi segreti siriani. Quattro giorni prima, nel corso di una conferenza stampa, Sharif aveva accusato i servizi segreti italiani di volerlo uccidere "in combutta con la Cia e con Israele". Nel comunicato diffuso in quella circostanza, il portavoce dell'Fplp aveva definito D'Andrea un "fascista". Nel suo discorso ai parlamentari italiani, Bassam Abu Sharif disse: "Potete anche considerarmi un terrorista. Il terrorismo che noi esercitiamo è una lotta di liberazione. Per il popolo palestinese la violenza è l'unico mezzo per tornare nella sua patria dopo 25 anni di esilio. Il popolo italiano, che ha combattuto con le armi contro il fascismo, ci capirà". Il discorso venne applaudito. Ma l'ambasciatore italiano apostrofò freddamente l'ospite inatteso: "Non posso bere con lei, né stringerle la mano finché non mi avrà spiegato perché mi ha dato del fascista e non si sarà scusato". Abu Sharif replicò di considerare D'Andrea ostile alla causa palestinese.